

# Restauro

---

Conoscenza  
Progetto  
Cantiere  
Gestione

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 3.1

Committenze e patrimonio

Committenze

a cura di Eva Coisson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

# Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

## Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

### Curatele:

Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi

Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli

Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino

Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

### Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Stefano Francesco Musso, Presidente

Maria Adriana Giusti, Vicepresidente

Donatella Fiorani, former President

Annunziata Maria Oteri, Segretario

Maria Grazia Ercolino

Renata Picone

Valeria Pracchi

Marco Pretelli

Emanuela Sorbo

Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it)

## Indice

Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti <i>L'architettura storica tra restauratore e committente</i> .....	379
Eva Coïsson, Massimo Cotti, Lia Ferrari, Andrea Vaccari <i>Università e impresa: due realtà a confronto attraverso l'esperienza di una convenzione di ricerca</i> .....	386
Caterina Giannattasio <i>Per una libertà di pensiero. Rapporti tra Università e Committenza nel restauro del patrimonio architettonico</i> .....	394
Renata Prescia, Rosario Scaduto <i>Dalla didattica al progetto di restauro: la collaborazione fra istituzioni per conoscere, conservare, valorizzare e fruire il patrimonio storico architettonico</i> ..	402
Maria Adriana Giusti <i>L'associazionismo privato nella tutela, restauro, valorizzazione dei sistemi di ville e paesaggi culturali: il caso del Fiumetto di Carrà e l'Ente Ville</i> .....	410
Carla Bartolomucci <i>Committenza privata e interesse pubblico: la ricerca di un difficile equilibrio</i> ....	415
Luigi Veronese <i>Per una storia della sponsorizzazione privata dei Beni culturali in Italia. Napoli e il programma "Monumentando"</i> .....	424



“Come ben sapevano sin dai tempi antichi i più grandi maestri, anche l’architettura è sempre figlia di un padre e di una madre: il primo è il committente (in Italia un genere quasi estinto), la seconda è l’architetto (una razza che sarebbe bene proteggere dall’estinzione)”<sup>1</sup>. E, come è noto, la relazione tra committente e architetto è un punto essenziale per garantire la qualità del progetto<sup>2</sup>. Pertanto, appare significativo per riflettere sullo scenario contemporaneo riprendere la metafora familistica introdotta dal Filarete: il padre/committente e la madre/architetto sono figure indispensabili per la nascita del figlio/architettura, frutto di un “processo amoroso”<sup>3</sup> in cui la seconda partorisce/costruisce l’opera, pur sempre nel rispetto della “volontà del marito”.

Data la realtà dei fatti, tale rapporto tra le due entità coinvolte nel progetto appare fortemente compromesso, a tratti quasi inesistente. Come afferma Pierluigi Nicolin nell’editoriale di un numero di «Lotus» del 1991, in cui un’intera sezione è dedicata proprio a *I committenti dell’architettura*, “La metafora familistica sulla generazione dell’architettura non serve più a spiegare il nuovo sistema di responsabilità e la rete dei livelli decisionali. Non si può vedere in questo svanire delle figure forti del padre e della madre un diluirsi anche dell’oggetto architettonico, non più così definito sul suo stesso piano ontologico? [...] Da tempo i committenti dell’architettura sono aziende industriali, enti, banche o altre società anonime, gruppi finanziari pubblici e privati: ma nella nostra epoca questi soggetti hanno mutato la loro organizzazione interna, spingendosi sempre più verso un modello di strutturazione aperta e complessa, ‘a rete’, come si dice, abbandonando lo schema gerarchico-piramidale che ancora rispecchiava il sistema paternalistico delle responsabilità. È anche dei nostri tempi il fatto che le strutture finanziarie si siano trasformate in promotrici dei grandi interventi di trasformazione, elaborando sovente autonome filosofie progettuali che non si limitano alla definizione dei programmi, ma riguardano talvolta anche l’immagine complessiva”<sup>4</sup>.

Considerando separatamente le figure genitoriali, si può affermare che quella del padre, con la sua autorevolezza, viene a mancare nel momento in cui le sue richieste prescindono da qualsiasi valore culturale. Ciò che ne consegue è che “l’architetto [...], se vuole fare una buona architettura, [e quindi far sopravvivere la propria identità], deve anche formularne i presupposti”<sup>5</sup>.

La figura della madre, invece, svanisce qualora, all’opposto di quanto avviene nelle condizioni appena descritte, il padre/committente ritenga di poter agire in autonomia, prescindendo, cioè, dalla sapienza dell’architetto e imponendo la sua volontà, a cui quest’ultimo si piega, con esiti certamente attaccabili in termini di qualità progettuale.

Non mancano, poi, casi in cui sia i committenti che gli architetti sono entrambi figure ‘potenti’, distinguendosi rispettivamente per una forte determinazione i primi e per un’evidente notorietà i secondi, scelti solo perché appartenenti “al mondo effimero delle celebrità”<sup>6</sup>. Tale tendenza, derivante dalla dimensione pubblicistica che l’Architettura (e non solo) ha ormai assunto, porta quasi sistematicamente a soluzioni che prescindono dai valori intrinseci dei contesti urbani e paesaggistici

1 MARTIN 2000.

2 Sul rapporto tra architetto e committente a partire dalla nascita del movimento moderno cfr. BATTISTI 1991; relativamente al periodo tra le due guerre cfr. MONESTIROLI 1991; con riferimento al Novecento cfr. IPPOLITO 2009, e in particolare il capitolo 5, su *L’architetto e il committente*, pp. 185-193. Su questo argomento si veda anche BELSKI 1997-1998, la quale riflette sul legame tra le due figure a partire dall’antichità fino alla contemporaneità, rimarcando che ad esse, a metà degli anni sessanta, si aggiunge quella dell’utente, il cui inserimento modifica sostanzialmente il binomio committente-architetto.

3 PORTOGHESI 1991, p. 124.

4 NICOLIN 1991, p. 111.

5 MAGNAGO LAMPUGNANI 1991, p. 114. Si vedano anche DARDI 1991 e PORTOGHESI 1991.

6 DAL CO 2011, p. 5. A questo proposito si veda anche SUDJIC 2011.

su cui si interviene o delle preesistenze su cui si innesta l'intervento contemporaneo, con il prevalente o esclusivo intento di 'apparire'<sup>7</sup>.

A fare da sfondo a tale situazione è la progressiva neutralizzazione del tradizionale equilibrio sociale, fondato *naturaliter* sulla comunità familiare, e l'atomizzazione della società in singolarità che comunicano virtualmente, sempre più fragili e isolate, quindi più facilmente egemonizzabili dall'economia di mercato; una parcellizzazione che disgrega il senso di stabilità, rendendo sempre più precari i rapporti, sia a livello personale che istituzionale. Ragione per la quale la stessa metafora introdotta da Filarete inevitabilmente soccombe ai meccanismi organizzativi e mediatici della società contemporanea.

Volendo riferirci specificatamente al contesto nazionale, non si può poi negare la scarsa attenzione verso i temi dell'architettura, così come non si può fare a meno di constatare "l'atarassia delle amministrazioni pubbliche e delle strutture tecniche da esse dipendenti"<sup>8</sup>, nonché la loro incapacità di affrontare il progetto stesso in termini sistemici. Fattori, questi, che hanno certamente favorito e continuano a favorire un preoccupante processo di degrado delle nostre città, e che pongono la figura dell'architetto in serie difficoltà, di fronte alle quali, come osserva Antonio Monestiroli, una valvola di salvezza è data da una via alternativa, quella dell'autocommittenza, che consente di continuare a "lavorare a titolo dimostrativo in attesa di riconoscimento [...]. Una posizione di parziale isolamento dal mondo della committenza reale, che, tuttavia, può avere il preciso ruolo di indicare una prospettiva verso cui muovere"<sup>9</sup>. Oppure, come evidenzia Paolo Portoghesi, un'altra scappatoia è offerta all'architetto dal trasferire idealmente il ruolo del committente (assente fisicamente o culturalmente) "in un soggetto cartaceo o addirittura immateriale, che è il sistema internazionale delle riviste di architettura e dei mezzi di comunicazione di massa"<sup>10</sup>.

In un simile scenario, governato da logiche molto distanti dal rispetto di valori umani, culturali ed etici, e che vanno nella direzione della speculazione e della spettacolarizzazione, il ruolo di responsabilità che l'architetto è chiamato a svolgere diventa ancor più imprescindibile, soprattutto di fronte a una committenza "avida di guadagni e cieca, non solo davanti alla storia, ma davanti al futuro"<sup>11</sup>. Così come essenziale resta la relazione tra committente e architetto<sup>12</sup>. Pertanto, rileggere le parole del Filarete dovrebbe spingere a riflettere in maniera rinnovata su tale questione, al fine, non tanto di recuperare quell'ineludibile "amoroso" rapporto tra le due figure, ma di scrivere nuove regole e nuovi criteri di progetto, senza prescindere dal ripensare la stessa epistemologia della 'qualità'.

---

7 A tal proposito appare interessante la distinzione che Vittorio Gregotti effettua tra 'grandezza' e 'quantità', rimarcando che "la grandezza è un valore durevole di interrogazione sul senso delle cose per mezzo delle opere, mentre la quantità è invece un valore mercantile e transitorio, anche se a volte necessario alla costituzione della grandezza. Il tema della quantità sembra invece essere diventato nei nostri anni l'elemento più rilevante del nostro futuro" (GREGOTTI 2018, pp. 26-27).

8 DAL CO 2004. Si vedano anche MARTIN 2000 e MAGNAGO LAMPUGNANI 1991, il quale afferma che "La committenza pubblica è quasi senza eccezioni un'entità astratta, una specie di fantasma burocratico vacuo e svampito. E la committenza privata, che almeno si presenta in carne ed ossa, non è più in grado di esprimere richieste precise, concrete, univoche". Ciò deriva, a suo avviso, "dalla crescente burocratizzazione delle strutture pubbliche e private, dove tutti partecipano alle decisioni ma nessuno ne prende la responsabilità in prima persona, fino alla rinuncia dell'architettura a far parte di una cultura pubblica, alla quale anche i non specialisti attingono e contribuiscono" (Ivi, p. 114).

9 La strada dell'autocommittenza è seguita dall'università, la quale si indirizza "direttamente alla collettività mettendosi al suo servizio e rispondendo a uno dei suoi compiti istituzionali. Rivolgendosi a una committenza ideale l'università diviene committente di sé, della sua ricerca, del suo progetto, in attesa che la committenza reale ne riconosca il ruolo" (MONESTIROLI 1991, p. 126).

10 PORTOGHESI 1991, p. 123.

11 Come afferma Salvatore Settis, "la libertà dell'architetto va rivendicata sì, ma solo in quanto intimamente legata alla sua moralità. [D'altra parte], l'architetto non opera in un empireo dominato dalla sola ragione estetica né dalle sole esigenze del committente, ma dall'etica e dalla deontologia del proprio mestiere. Un mestiere che ha un forte e capillare impatto sulla vita di tutti perché incide sull'ambiente urbano e sui paesaggi, indirizza e determina la qualità della vita quotidiana, modifica – in meglio o in peggio – le dinamiche della società civile" (SETTIS 2017, pp. 24-25). Lo stesso concetto è espresso da GREGOTTI 2017, p. 43.

12 A questo proposito, ovvero con riferimento all'importanza del binomio committente-architetto, si segnala il Premio Internazionale Dedalo Minosse alla Committenza di Architettura, promosso da ALA - Assoarchitetti e dalla Regione del Veneto con cadenza biennale, che "promuove la qualità dell'architettura, analizzando e ponendo l'accento sul processo progettuale e costruttivo e sulle figure che determinano il successo dell'opera: l'architetto e il committente, con al loro fianco gli esecutori (le imprese) e i decisori (le pubbliche amministrazioni)"; <<https://www.dedalominosse.org/ita/#>> [10/7/2019].

Stabilire un effettivo dialogo, sia con una committenza ideale, che per l'architetto è rappresentata dalla collettività, e che è regolata da una "domanda culturale", sia con una committenza reale, la quale, a differenza di quanto spesso avviene, dovrebbe porre agli architetti una "domanda di bellezza"<sup>13</sup>. Ciò significa anche uscire dalla retorica della 'bellezza' stessa come concetto astratto e storicizzabile, in una società 'liquida' come quella attuale: per meglio contestualizzare il rapporto progettista-committente in questo quadro sociale complesso, occorrerebbero più approfonditi contributi delle scienze umane e sociali, al fine di meglio indirizzare le possibili interazioni verso la 'qualità' dell'intervento.

Ciò premesso, quando il progetto riguarda il patrimonio storicizzato, la questione ruota intorno ai valori identitari della comunità sui quali si gioca la sfida della conservazione/valorizzazione, investendo, non solo individui privati, ma soprattutto l'associazionismo, capace di far leva sulle stesse istituzioni. E questo appare un tema centrale che può contribuire a dare specificità all'approccio conservativo rispetto a quello compositivo, pur rientrando entrambi nello stesso alveo progettuale.

Lo scenario che emerge dalla discussione sui temi affrontati in sede di convegno è uno spaccato sulla distanza tra questioni strutturali della società contemporanea e questioni interne alla disciplina, tra teoria e prassi, tra avanguardie accademiche e territorio. Da qui la necessità di interrogarsi sulle motivazioni di tale distanza, attraverso l'analisi delle diverse modalità di interazione tra università e istituzioni, ma anche, più in generale, tra pubblico e privato.

A partire dai contributi esposti in questa sessione, che illustrano varie esperienze italiane ed estere da molteplici punti di vista e che si trovano raccolti nei saggi di seguito esposti, il dibattito ha portato a indagare alcune questioni di carattere generale e a evidenziare alcune criticità.

Le tipologie di committenza a vario titolo ricomprese nelle esperienze presentate sono le più variegata, e hanno quindi permesso di coprire un ampio spettro delle possibili realtà. I saggi che si sono concentrati sul tema delle committenze pubbliche (Coisson, Cotti, Ferrari e Vaccari; Giannattasio; Prescia e Scaduto) hanno consentito di indagare i ruoli dei diversi enti territoriali (come Comuni e Regioni), del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (anche attraverso le sue rappresentanze territoriali, le Soprintendenze), del Demanio, e dei loro rapporti con le università, sia in ambito didattico che di terza missione. Sul fronte della committenza privata – intesa non solo come persone fisiche e imprese, ma anche associazioni, fondazioni ed enti ecclesiastici – Bartolomucci, Giusti e Veronese hanno portato riflessioni sui differenti interessi degli attori che partecipano al processo di restauro e sulle conseguenti relative influenze, arrivando a valutare il possibile condizionamento delle normative sui rapporti tra pubblico e privato.

Il caso di studio proveniente da Parma ha visto collaborare docenti, dottorandi, liberi professionisti e impresa, a testimonianza della complessa interrelazione presente in questa attività di ricerca applicata in forma di consulenza scientifica. Nonostante le sempre maggiori difficoltà burocratiche per attivare convenzioni a carattere pratico/progettuale all'interno delle università, il rapporto va avanti da alcuni anni e ha permesso di analizzare molti progetti, provenienti per lo più dalle zone del cratere sismico del 2012. Ne sono emerse diverse criticità, sia nel livello di qualità dei progetti (spesso disomogenei e poco coerenti), sia nelle richieste degli stessi bandi di gara. Quest'ultimo – sia dal punto di vista dell'impresa, che da quello dei professionisti e degli enti pubblici – è un settore nel quale sono richieste competenze spesso trascurate nella didattica, per cui esperienze di questo tipo, in cui diversi punti di vista entrano in contatto, andrebbero stimolate, anche mediante la formula del tirocinio, così come andrebbero promosse attività di formazione congiunta tra architetti e ingegneri, anche per dipendenti degli enti pubblici. Questa esperienza, come evidenziano gli autori, ha consentito di riflettere sul ruolo dei diversi attori coinvolti nell'ambito della progettazione e della realizzazione degli interventi di restauro e sul contributo che l'università può fornire per ridurre alcune delle criticità evidenziate. I risultati finora conseguiti sono stati molto soddisfacenti sia per l'impresa, che grazie al contributo dell'istituzione accademica nel miglioramento del percorso di conoscenza ha incrementato le sue

---

13 MONESTIROLI 1991, p. 126.



*performance* in termini di aggiudicazione di bandi, sia per l'accademia stessa, dove il confronto diretto con una realtà operativa è stata occasione di crescita per ricercatori e studenti.

Il contributo di Caterina Giannattasio si inserisce anch'esso nel dibattito in corso sull'attività del professore universitario/architetto, e in particolare riflette sul tema dell'impossibilità di esercitare l'attività professionale anche in condizioni *intra moenia*, con ricadute negative sia sulla ricerca che sulla didattica. Data questa impossibilità, si è quindi ragionato sul contributo che l'università può offrire al mondo esterno, quando è chiamata a collaborare con i protagonisti dei processi, ribaltando il punto di vista, cioè considerando le limitazioni come opportunità per riappropriarsi della propria libertà di pensiero e di azione. Le recenti esperienze presentate, nello specifico riferite al contesto sardo, hanno dimostrato come le convenzioni possano essere momenti di 'riscatto' per il docente/architetto, il quale, guidato dalla sensibilità per la bellezza, per l'ordine e per la conservazione del patrimonio architettonico, si crea una sorta di committenza immaginaria, per offrire risposte al territorio. Occorre prendere atto, però, che le collaborazioni tra enti e università non sono sistematiche, ovvero i primi non considerano le seconde come interlocutori privilegiati, non cogliendo la qualità del lavoro che esse possono offrire, forse anche per questioni di tempistiche: a livello nazionale, infatti, spesso si agisce sull'emergenza, arrivando a scelte affrettate e non attente ai valori della memoria. Pertanto, come l'autrice sottolinea, occorrerebbe rendere l'università più visibile al territorio e riflettere sulla centralità dei Laboratori di progetto nelle Scuole di Architettura: un'officina di idee e proposte, che sapientemente tendono ad anteporre il progetto alla norma, sperimentando la qualità delle azioni di modificazione architettonica e urbana.

Dal contesto siciliano sono giunti ulteriori esempi di come nelle collaborazioni scientifiche fra le diverse istituzioni – università, regione, istituzioni ecclesiali, soprintendenze – sia oggi possibile intravedere utili territori operativi in cui concretizzare opportunità di ricerca e di dialogo, per un avanzamento culturale nell'applicazione di specifiche metodiche per la conservazione, la valorizzazione e la ri-funzionalizzazione del patrimonio. Opportunità e criticità di tali rapporti sono state quindi evidenziate a partire dalle iniziative concrete che si stanno sperimentando sui monumenti di diverse proprietà – pubbliche e private –, grazie a una convenzione stipulata tra la Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Palermo e il Dipartimento di Architettura dell'ateneo palermitano. L'opportunità di una sperimentazione didattica positiva per gli allievi, che si confrontano direttamente con committenze ed esigenze reali, ha dovuto però fare i conti con la difficoltà, culturale e tecnica, di integrazione tra proposte didattiche avanzate e attività della Soprintendenza stessa.

Il quadro si è ampliato grazie al contributo interdisciplinare di Maria Adriana Giusti, che ha comparato esperienze europee, quali la Mission Val de Loire, il National Trust e il FAI italiano, nella gestione di sistemi territoriali di beni architettonici e paesaggistici diffusi, come quelli di ville o i paesaggi culturali. I casi studio analizzati hanno permesso di riflettere sul ruolo dell'associazionismo privato, non solo nel sollecitare provvedimenti di tutela, ma nel produrre azioni di coinvolgimento delle comunità locali nella lunga durata della conservazione dei sistemi territoriali in cui i beni si trovano. In questo settore, il dialogo tra gli attori pubblici (che svolgono attività culturale-amministrativa) e gli attori privati (che si esprimono attraverso varie forme di associazionismo) può innescare, come l'autrice evidenzia, azioni di promozione culturale di ampia portata e condizionare la qualità della fruizione, indirizzandola sui valori culturali legati alle specificità dei luoghi. E può anche concretizzare progetti culturali condivisi, capaci di sviluppare prospettive aperte all'innovazione e alla creatività contemporanea, con importanti ricadute sulla qualità della vita degli abitanti. Purtroppo, però, emerge la frequente incapacità di attivare la comunicazione tra i vari soggetti, che condividano in maniera qualificata e realistica proposte per un processo di tutela-azione-gestione, con la conseguente difficoltà di progettare interventi culturali in chiave sistemica, integrata e sostenibile. Il tema della *governance* è quindi centrale: occorre verificare la disponibilità degli attori pubblici a definire una strategia di valorizzazione del patrimonio diffuso sul territorio e a promuovere forme di coinvolgimento delle associazioni private



(cittadini, turisti, imprese), avviando iniziative di ascolto, aperte a tutti gli attori e *stakeholders*, pubblici e privati, presenti nei vari siti, in grado di sviluppare proposte di tutela e valorizzazione, condividendone i processi, eventualmente anche avviando attività di *workshop* o laboratorio applicate ad alcuni siti campione, attraverso cui far leva sulle risorse culturali presenti nel territorio.

Il processo di tutela, conservazione e restauro evidenzia ancora maggiori conflitti e criticità nel caso di edifici storici appartenenti a privati o a persone giuridiche private (Enti ecclesiastici, Fondazioni, etc.), poiché l'interesse pubblico – culturale – e gli interessi di natura privata – o di altro tipo – possono divergere. Carla Bartolomucci a questo proposito propone di contrapporre alla generale valutazione dell'architettura, stimata come 'patrimonio immobiliare', e quindi economico, l'approccio del restauro come 'atto di cultura', il cui fine è la conoscenza, la conservazione e la trasmissione autentica di un bene di interesse pubblico. A tale scopo, il suo contributo parte da un'analisi critica delle *Linee Guida per la tutela dei beni culturali ecclesiastici* (MiBACT-CEI 2014), mostrando come queste, da un lato, prescindano dall'interesse culturale e si riferiscano esclusivamente all'interesse 'religioso', mentre, dall'altro, trattino solo le questioni legate al rischio di furto, trascurando completamente l'architettura, considerata come un mero contenitore. In particolare, le ricostruzioni post-sismiche in corso rivelano evidenti anomalie nel rapporto tra committenza e realizzazione degli interventi, in quanto committenti e finanziatori non coincidono e le normative assegnano la priorità alle questioni funzionali (ripristino dell'agibilità, sicurezza), trascurando gli aspetti culturali (che appaiono secondari, o del tutto ignorati). Ne deriva che spesso gli interessi privati precedano/sovrasino l'interesse pubblico: pur non trascurando l'importanza della sicurezza, questo tema dovrebbe essere affrontato senza prescindere dalle questioni culturali, ma gli organismi di tutela, oberati dalle attività di controllo, non riescono ad avere un ruolo 'proattivo' nel processo di conservazione. Alla luce di ciò, come l'autrice sottolinea, l'università e la ricerca potrebbero fornire un supporto scientifico e operativo per la gestione/conservazione dei beni privati di interesse pubblico, in termini di conoscenza, procedure per la prevenzione e cura programmata.

Un caso sostanzialmente inverso di potenziale conflitto tra interesse pubblico e interesse privato si ha quando un bene pubblico vede lo stanziamento di fondi privati per il suo restauro: nel corso dell'ultimo decennio, sulla scia di mutamenti del panorama socio-economico, la gestione del patrimonio culturale italiano ha infatti visto un incremento esponenziale di partecipazione di imprese private e di organizzazioni culturali alla conservazione e alla valorizzazione dei beni culturali pubblici. Si tratta di forme di mecenatismo che hanno prodotto risultati utili per la cultura e per l'arte, offrendo uno strumento integrativo, se non addirittura sostitutivo, dei finanziamenti pubblici. Luigi Veronese, a partire dall'osservazione della recente esperienza napoletana del programma denominato 'Monumentando', ci ha portato, però, a riflettere su come mutano le procedure di tutela e di gestione del patrimonio quando esse sono finanziate da privati che mirano a un ritorno economico, prescindendo dal fatto che si tratti di un bene pubblico. In altri termini, la sponsorizzazione diviene una forma indiretta di pubblicità, che, se da un lato garantisce preziose risorse per il restauro, dall'altro si trasforma in un'opportunità per l'investitore, troppo spesso non solo 'di immagine', ma di profitto. Per tale motivo, l'istituto giuridico della sponsorizzazione, pur rafforzando le forme di partecipazione privata nella gestione dei Beni culturali – beni pubblici per eccellenza – generano esiti che esulano dagli schemi dell'evidenza pubblica e che si traducono in prestazioni di tipo privatistico, le quali non sempre rispettano il principio costituzionale della trasparenza dell'attività amministrativa. Dunque, alla luce di tali esperienze, ai fini di una migliore conservazione del patrimonio, l'autore sostiene che la gestione dei beni culturali dovrebbe essere affidata esclusivamente al Pubblico, facendo in modo da agire sulla normativa di settore per regolamentare al meglio le forme di partecipazione privata.

Anche alla luce delle esperienze presentate in questa sessione, emerge che i temi della committenza – o, meglio, delle diverse tipologie di committenza –, dell'ineludibile legame tra committente e architetto, delle questioni culturali e morali che occorrerebbe che guidassero il progetto – prima di quelle tecniche,

normative e di profitto – dovrebbero assumere, al contrario di quanto accade, un ruolo centrale nell'attuale dibattito scientifico. In particolare, si è evidenziato il rischio che l'interesse pubblico – che, come più volte rimarcato, vede l'approccio del restauro come 'atto di cultura' – e gli interessi legati alle specifiche esigenze della committenza possono divergere, conducendo verso un processo tutt'altro che fruttuoso e "amoroso" nel rapporto tra il padre/committente e la madre/architetto, per riprendere la metafora familistica. Questo 'divorzio' di intenti tende poi a finire sempre a discapito del pubblico interesse culturale, in particolare quando – nelle ricostruzioni post-sismiche o in caso di sponsorizzazioni – non vi sia coincidenza tra committente e finanziatore.

In ambito architettonico, la descritta atomizzazione della società si traduce frequentemente in mancanza di sistematicità e di integrazione strategica di progetti, iniziative, collaborazioni (sia nel rapporto tra università e committenze, sia in quello tra pubblico e privato) e nella tendenza ad agire prevalentemente sull'emergenza, con l'inevitabile conseguenza di scelte affrettate e non sensibili ai valori culturali. Il dialogo tra attori pubblici e attori privati non è comunque da intendersi necessariamente in senso negativo: anzi, può innescare azioni di promozione culturale di ampia portata, con importanti ricadute sulla qualità della vita degli abitanti (associazionismo, progetti condivisi, sponsorizzazioni, etc.). In definitiva, le esperienze presentate mostrano come il contributo dell'università nella ricerca continua e aggiornata possa dare un valore aggiunto determinante al territorio nelle varie fasi del processo di restauro, oltre che avere positive ricadute sulla didattica. Aspetto, questo, che però non è sufficientemente valorizzato, anche a causa dell'impossibilità, come è emerso in più momenti del dibattito, di esercitare la professione da parte dell'architetto/docente universitario. Ma tali limitazioni possono essere viste anche come opportunità per rispondere, con 'libertà di pensiero e di azione', alle esigenze del territorio stesso.

Ciò che preme ribadire è che, nei rapporti tra le committenze analizzate, bisognerebbe operare affinché prevalga l'interesse pubblico rispetto a quello privato e perché aumenti la consapevolezza dei valori dell'architettura storica negli attuali "possessori e detentori", che risultano essere gli attuali 'committenti', pur senza aver commissionato l'opera. Per conseguire questo obiettivo, appare necessario provvedere a una formazione specifica per tutte le figure professionali impegnate nel processo di conservazione/gestione (progettisti, diagnostici, imprese, committenti), in modo da garantire interventi qualificati (dal progetto alla realizzazione, alle cure manutentive, ma anche nella gestione dell'emergenza) su tutto il costruito storico, e non solo sui beni tutelati. Più in generale, è emersa in maniera sentita la necessità di aggiornare/comunicare/trasmettere il processo di restauro, di divulgarne scopi e metodi, al fine di colmare la distanza esistente tra la consapevolezza interna alla disciplina e la prassi.

Un importante contributo in questo senso potrebbe essere fornito – come suggerito da diversi autori – dalla valorizzazione del ruolo dei Laboratori di progetto di restauro, per sviluppare la circolarità tra didattica, ricerca e terza missione. Sempre con il supporto delle università, si potrebbero anche promuovere progetti pilota per mettere in rete le risorse culturali presenti sul territorio, finalizzate alla valorizzazione del patrimonio. In tal modo, si attiverebbero occasioni di promozione e di trasmissione delle competenze nel campo del restauro, facendo comprendere ai potenziali committenti il contributo che l'accademia e la ricerca possono offrire. E in questo quadro il ruolo della SIRA potrebbe risultare determinante, nell'organizzare un *network* di competenze che possa essere messo a disposizione delle diverse committenze, tanto in fase di emergenza quanto nella gestione dell'ordinario.

Eva Coisson, Università degli Studi di Parma, [eva.coisson@unipr.it](mailto:eva.coisson@unipr.it)

Caterina Giannattasio, Università degli Studi di Cagliari, [cgiannatt@unica.it](mailto:cgiannatt@unica.it)

Maria Adriana Giusti, Politecnico di Torino, [maria.giusti@polito.it](mailto:maria.giusti@polito.it)

## Referenze bibliografiche

BATTISTI 1991

E. BATTISTI, *Il concorso come simulazione*, in «Lotus», 1991, 70, pp. 116-118

BELSKI 1997-1998

M.P. BELSKI, *Particolari di progettazione*, in «Composizione architettonica e urbana», a.a. 1997-1998, 181, Politecnico di Milano (ciclostilato) <[http://www.larici.it/architettura\\_ambiente/composizione/belski\\_particolari/committenza/index.html](http://www.larici.it/architettura_ambiente/composizione/belski_particolari/committenza/index.html)> [3/7/2019]

BOHIGAS 1991

O. BOHIGAS, *La morale nei confronti dell'incarico*, in «Lotus», 1991, 70, pp. 112-113

DAL CO 2004

F. DAL CO, *...e poi il problema è il committente*, in «Casabella», 2004, 724, p. 4

DAL CO 2011

F. DAL CO, *Chateau La Coste. Il committente, l'architetto, l'architettura. «Who has the right to be 'nude'?». No client no party*, in «Casabella», 2011, 808, pp. 3-5

DARDI 1991

C. DARDI, *Architettura senza?*, in «Lotus», 1991, 70, pp. 120-121

GREGOTTI 2018

V. GREGOTTI, *Il mestiere di architetto*, Interlinea, Novara 2018

IPPOLITO 2009

L. IPPOLITO, *La Villa del Novecento*, Firenze University Press, Firenze 2009

MAGNAGO LAMPUGNANI 1991

V. MAGNAGO LAMPUGNANI, *L'architetto come committente*, in «Lotus», 1991, 70, p. 114

MARTIN 2000

J.M. MARTIN, *Il committente e l'architetto*, in «Casabella», 2000, 682, p. 58

MONESTIROLI 1991

A. MONESTIROLI, *Self-Help*, in «Lotus», 1991, 70, pp. 125-126

NICOLIN 1991

P.L. NICOLIN, *I committenti dell'architettura*, in «Lotus», 1991, 70, p. 111

PORTOGHESI 1991

P. PORTOGHESI, *Da Filarete a Victor Hugo*, in «Lotus», 1991, 70, pp. 122-124

SETTIS 2017

S. SETTIS, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino 2017

SUDJIC 2011

D. SUDJIC, *The edifice complex. How the rich and the powerful shape the world*, Penguin, London 2005; trad. it. *Architettura e potere. Come i ricchi e i potenti hanno dato forma al mondo*, Laterza, Roma-Bari 2011

Renata Prescia, Rosario Scaduto

## ***Dalla didattica al progetto di restauro: la collaborazione fra istituzioni per conoscere, conservare, valorizzare e fruire il patrimonio storico architettonico***

Parole chiave: didattica restauro, patrimonio architettonico, valorizzazione

### ***Normativa di riferimento***

La collaborazione scientifica fra l'Università e gli Enti preposti alla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale è sancita nel nostro Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al D.Lgs. n. 42/2004. In particolare, all'art. 29 del Codice è stabilito che la conservazione è assicurata da una azione coordinata e programmata di studio, prevenzione, manutenzione e restauro, dove non sfugge che il restauro è l'ultima attività da intraprendere, solo dopo l'essenziale fase di accurata analisi, di tutela e cura continua. Nel comma 5 dello stesso articolo l'istituzione universitaria è espressamente richiamata a partecipare alla redazione di "linee di indirizzo, norme tecniche, criteri e modelli di intervento" per la conservazione del patrimonio. Infatti, gli artt. 118 e 119 (sostituiti dal D.Lgs. n. 62/2008) evidenziano come l'Università abbia un ruolo rilevante nell'attività di studio e ricerca e dunque nella basilare catalogazione del patrimonio, mediante l'elaborazione di "progetti formativi e di aggiornamento".

Sempre il Codice, all'art. 9bis<sup>1</sup>, elenca quali sono le figure professionali votate alla redazione dei progetti di "tutela, protezione, e conservazione dei beni culturali, nonché quelli relativi alla valorizzazione e fruizione dei beni stessi", come gli "archeologi, archivisti, bibliotecari, demotnoantropologi, antropologi, fisici, restauratori di beni culturali, esperti di diagnostica e di scienze e tecnologie applicate ai beni culturali e storici dell'arte". Lo stesso articolo citato, però premette che nel restauro e valorizzazione dei beni culturali, le competenze delle "professioni già regolamentate" sono fatte salve, e ciò sembrerebbe indicare specificatamente le competenze degli architetti e degli ingegneri, anche se non espressamente indicate. Su quanto detto basti pensare, ad esempio, ad alcuni beni culturali come le "superfici decorate di beni architettonici e i materiali di interesse storico artistico o archeologico", di cui all'art. 146 del Codice degli Appalti (D.Lgs. n. 50/2016) per intuire che l'apporto delle competenze dell'architetto è essenziale per l'azione di tutela e per i necessari interventi di restauro, senza i quali non si potrà assicurare la conservazione. Si è convinti, infatti, che le "superfici decorate di beni architettonici e i materiali di interesse storico artistico" sono un tutt'uno con le architetture, intese come organismi, e pertanto non possono essere conservati distintamente da esse, ma con esse, attraverso l'azione coordinata di studio, cura e restauro, da parte delle professionalità competenti, come l'architetto.

Il citato Codice degli appalti, all'art. 23, ha stabilito i livelli della progettazione: progetto di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo, progetto esecutivo. In particolare per i beni culturali, il progetto di fattibilità, secondo il Regolamento emesso con D.M. n. 154/2017, deve contenere: la relazione generale e tecnica, le indagini e ricerche preliminari gli elaborati grafici, prime indicazioni per la redazione dei piani di sicurezza, una scheda tecnica dove sono indicati lo stato di conservazione, la classificazione dei materiali costituenti con i loro valori storico-artistici, il calcolo sommario delle spese necessarie, il quadro economico dell'intervento e il crono programma.

Gli strumenti per conoscere le fabbriche storiche li ritroviamo pure nelle Linee Guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale<sup>2</sup>, elaborate di concerto tra MiBACT e Ministero della

1 Introdotta con l'art. 1 della L. 110/2014.

2 Emanate nel 12/10/2007 quale Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri, e aggiornate con Direttiva del 9/2/2011.

Protezione Civile, e che hanno l'obiettivo di rendere possibile l'attività di prevenzione. I criteri di verifica in esse contenuti si basano su un iter di conoscenza della fabbrica, capace di riconoscere e interpretare la storia costruttiva, in modo da calibrare gli interventi effettivamente necessari, attuando in tal modo processi di miglioramento strutturale antisismico, che realmente tendono alla conservazione della materialità pervenutaci della fabbrica. In dettaglio le Norme Tecniche per le costruzioni, di cui al D.M. 14.1.2008, indicano quali sono gli elementi significativi per la redazione dei progetti di restauro di edifici storici, ribaditi nelle nuove Norme Tecniche emesse con decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 17.1.2018. Pertanto punti fondamentali restano *l'Analisi storico-critica* (8.5.1) con lo studio mirante a ripercorrere il processo realizzativo e le varie modifiche succedutesi nel tempo, compresi gli interventi pregressi di restauro; il *Rilievo geometrico strutturale* (8.5.2), che comprende il rapporto con gli edifici limitrofi, quando presenti, e serve a individuare le strutture resistenti della fabbrica, lo stato di conservazione delle stesse strutture, compreso il rilievo dei dissesti esplicitati nei quadri fessurativi; e l'analisi delle *Caratteristiche meccaniche dei materiali* (8.5.3), per conoscere la consistenza e i degradi attraverso l'indagine sulla letteratura specialistica esistente, le analisi macroscopiche visive e le indagini specialistiche.

La sintetica presentazione delle norme e dei contenuti che devono possedere i progetti di restauro, secondo i tre successivi approfondimenti – progetto di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo, progetto esecutivo<sup>3</sup> – ribadiscono la necessità dell'analisi storico-critica, del rilievo delle geometrie e delle sezioni resistenti, il rilievo fotografico, la conoscenza dei materiali e delle strutture costituenti e l'accertamento dello stato di conservazione: degradi dei materiali e dissesti delle strutture, le indagini diagnostiche, l'analisi del comportamento strutturale, il programma per gli interventi di consolidamento e di restauro dei materiali.

Tutti gli elaborati prima indicati coincidono con gli elaborati che, ormai da circa un trentennio, i docenti di Restauro dei monumenti richiedono per le esercitazioni o nella redazione delle tesi di laurea<sup>4</sup>, nei relativi corsi nelle Facoltà – ora Corsi di laurea di Architettura – di tutta Italia. Alle analisi richiamate, per completare gli elaborati del progetto di restauro, occorre aggiungere il programma per il riuso e la fruizione delle preesistenze architettoniche che, trattando di beni culturali non può che essere pensata per una 'utenza allargata' – cioè per quante più persone possibile – e anche il piano della manutenzione-cura continua.

L'evoluzione dei valori che si intendono preservare e tramandare alle generazioni future per mezzo degli interventi di restauro, si è incarnata nella didattica per la trasmissione di una precisa metodica per la conservazione del patrimonio architettonico e ambientale<sup>5</sup>.

Le convenzioni fra l'Università e gli enti preposti alla tutela e al restauro dei beni culturali e del paesaggio incrementano la visibilità e la missione che ha la stessa Università nel territorio. Mediante i rapporti fra gli enti prima citati, si possono attuare progetti e azioni integrate, dove un ruolo fondamentale è pure rivestito dalla collettività, che deve essere sempre messa a conoscenza e coinvolta, in modo da partecipare anche al mantenimento nel tempo del patrimonio<sup>6</sup>. In particolare, favorire un rapporto concordato fra la didattica universitaria del Restauro dei Monumenti e le Soprintendenze può dare solo vantaggi, contribuendo a sviluppare esperienze concrete, che servono effettivamente per la tutela e in generale per il mantenimento del patrimonio culturale e paesaggistico del nostro Paese. Il dialogo fra istituzioni ha sempre costituito un fatto positivo. Da un lato le Soprintendenze che si impegnano per la tutela e il restauro del patrimonio, dall'altro l'Università, quale luogo della più aggiornata ricerca, anche nel settore dei Beni culturali e del paesaggio, che si presenta alla collettività incidendo positivamente nel suo futuro.

R.S.

---

3 Così come indicati negli artt. 17 e 18 del D. n. 154/2017.

4 SCADUTO 2017.

5 BOSCARINO 1994.

6 PRESCIA 2017.



## Casi trattati

La convenzione fra il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo e la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo è stata stipulata nel 2017<sup>7</sup>, ed ha avuto come primi monumenti da indagare: l'ex monastero di S. Caterina d'Alessandria (*Fig. 1*), di proprietà del Ministero degli Interni, Fondo Edifici Culto, e quindi sotto il controllo della Prefettura di Palermo, ma dato in possesso alla Arcidiocesi di Palermo; e la Caserma dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, nel complesso di S. Giacomo dei militari (*Fig. 2*), di proprietà dell'ex Provincia Regionale di Palermo. Su entrambi la Soprintendenza di Palermo ha in itinere due lavori di restauro, il primo in autonomia, il secondo come gruppo referente per le operazioni di restauro, nel più ampio raggruppamento di lavoro costituito dall'Ufficio tecnico della Provincia di Palermo e dell'Ispettorato regionale OO.PP.<sup>8</sup>

Entrambi i casi sono stati assegnati agli allievi dei corsi di Laboratorio di Restauro dei Monumenti e Teorie e storia del restauro (proff. R. Prescia, R. Scaduto) nel Corso di laurea in Architettura di Palermo, nell'A.A. 2017-8, e in particolare per S. Caterina sono già state redatte due tesi<sup>9</sup>.

Il contributo richiesto mira ad una collaborazione alla conoscenza per il progetto di restauro: attraverso il rilievo architettonico e l'analisi storico-critica, la comprensione materico-costruttiva, l'individuazione delle patologie, tutte analisi difficilmente realizzabili negli uffici, tradizionalmente anche più dediti alla redazione degli elaborati tecnico-estimativi, e allo svolgimento dell'attività.



Fig. 1. *Pianta del piano terra e piano primo del monastero di Santa Caterina d'Alessandria*, dalle tesi di laurea in Architettura di B. Pedalà, *S. Caterina tra conservazione e valorizzazione*, rel. Proff. R. Prescia, R. Scaduto, AA 2016-17 e di C. D'Alberti, A. Mistretta, P. Scuderi, *Per la conoscenza, la conservazione e la fruizione del monastero di S. Caterina in Palermo*, rel. Proff. R. Prescia, R. Scaduto, AA 2018-19, dell'Università di Palermo.

7 Dalla convenzione n. 1346 del 5/7/2017: “considerato che nell’ambito del Dipartimento sono svolte attività didattiche e di ricerca nel campo della Conservazione, Restauro e Valorizzazione dei Beni Culturali e del paesaggio, per le quali sono imprescindibili i legami con la concreta realtà operativa locale [...] Che la Soprintendenza ha interesse a sviluppare con il mondo accademico forme di collaborazione finalizzate alla conoscenza delle fabbriche storiche, comprensiva dello studio dello stato di conservazione, utili anche per gli interventi di restauro, rifunzionalizzazione e valorizzazione [...]. Il Dipartimento e la Soprintendenza convengono di stabilire rapporti di collaborazione scientifica e culturale mirata alla promozione di conoscenza, tutela e per il restauro del patrimonio storico-architettonico e paesaggistico, attraverso attività didattica, tesi di laurea [...] e di tirocinio”.

8 Si ringraziano il precedente, dott.ssa Marilena Volpes, e l'attuale Soprintendente per i BB.CC.AA. di Palermo arch. Lina Bellanca, che hanno fortemente voluto questa collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo e Don Giuseppe Bucaro direttore dell'Ufficio dei Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Palermo, con i quali da tempo si lavora in stretta e fattiva sinergia.

9 PEDALÀ 2018; D'ALBERTI, MISTRETTA, SCUDERI 2019.



Fig. 2. Planimetria generale del complesso di San Giacomo dei militari di Palermo, con evidenziato l'edificio B. Esercitazione del corso Laboratorio di Restauro dei Monumenti e Teoria e storia del restauro (Proff. R. Prescia, R. Scaduto), AA. 2017-18, CdL in Architettura, Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, allievi: A. Massaro, P.G. Salerno, R. Agrusa, E. Cavataio, C. Prinzalli, A. Noto.

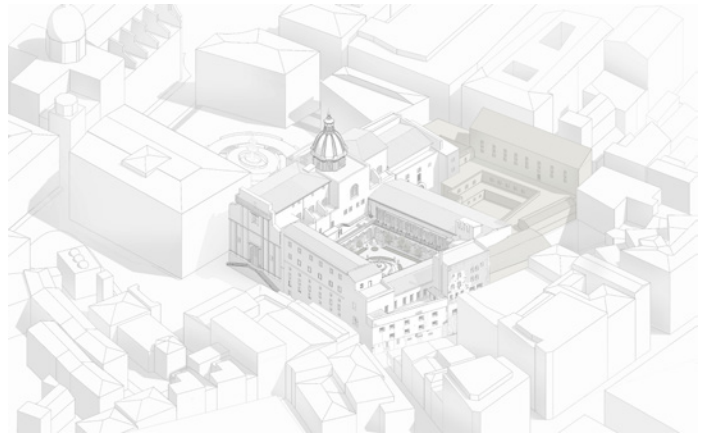


Fig. 3. Veduta assometrica del monastero di Santa Caterina d'Alessandria di Palermo, dalla tesi di laurea in Architettura di C. D'Alberti, A. Mistretta, P. Scuderi, *Per la conoscenza, la conservazione e la fruizione del monastero di S. Caterina in Palermo*, rel. Proff. R. Prescia, R. Scaduto, AA 2018-19, dell'Università di Palermo.

L'ex-monastero di S. Caterina è un complesso pluri-stratificato a partire dal primo impianto medievale monastico, fondato su preesistenze normanne che si è ingrandito significativamente dal sec. XVI al XX, ed è stato abitato da monache fino al 2014.

Il rilievo dei complessi è stato effettuato in maniera diretta e, in parte, anche strumentale<sup>10</sup>, partendo da un ridisegno di rilievi architettonici esistenti (scala 1:200), con ulteriori verifiche soprattutto mirate all'approfondimento dei materiali, delle tecniche costruttive e dell'analisi dello stato di conservazione. Nel caso di S. Caterina sono stati forniti dalla Soprintendenza dei rilievi, del 1901, redatti in occasione del passaggio dei beni appartenenti al monastero delle suore di Santa Caterina d'Alessandria (ordine di San Domenico di Palermo) al Ministero degli Interni, Fondo Edifici Culto, a seguito delle leggi eversive dell'asse patrimoniale della Chiesa del 1866-67<sup>11</sup>. Nel caso della Caserma invece sono stati forniti dall'ex Provincia di Palermo dei rilievi (scala 1:100), anch'essi verificati anche con l'ausilio di un progetto di ampliamento della caserma inserito in una pubblicazione del 1891, redatta dal colonnello di fanteria Giovanni Pittaluga<sup>12</sup>.

Per il caso di S. Caterina, di difficile comprensione, sulla base dei rilievi e previa la ricognizione di quanto pubblicato, si sono potuti realizzare, per la prima volta, degli elaborati grafici sulle stratificazioni riconducendo ognuna di esse alle singole parti costituenti l'intero complesso e fornendone, anche delle chiarificanti letture volumetriche (Fig. 3). Quindi si è proceduto a redigere le 'Carte dei materiali' e delle strutture e le 'Carte dei degradi e dei dissesti' (Fig. 4), con il collegato programma degli interventi<sup>13</sup>.

Stesso percorso si è tracciato per il caso della Caserma con maggiore attenzione alle questioni conservative, che sono le finalità prime del progetto relativo a tre edifici dell'intero complesso di S. Giacomo. La Caserma insiste sulla cosiddetta Cittadella S. Giacomo impiantata alla fine del Cinquecento nella zona nord-orientale del centro storico, sulle mura punico-romane il primo edificio e su quelle cinquecentesche del bastione S. Giacomo il secondo. Prima Ospedale degli Spagnoli, poi ospedale militare, poi ancora Regia Caserma, si compone di vari edifici di cui i tre analizzati

10 Si ringrazia per questo il collega prof. Fabrizio Agnello che ha effettuato alcune misurazioni con laser scanner.

11 Gli elaborati grafici, forniti dalla Soprintendenza, sono stati ora pubblicati in LO GIUDICE 2018.

12 PITTALUGA 1891. Il progetto prevedeva la demolizione della chiesa normanna di Santa Maddalena, ubicata all'interno del complesso in quanto d'intralcio ai movimenti dei militari.

13 Nel programma della fruizione del complesso di S. Caterina, che comprende, oltre i diversi edifici del monastero, anche la chiesa barocca e uno straordinario chiostro, è stato pure preso in considerazione la possibilità di esporre il notevole patrimonio artistico di cui il monastero è dotato. Per questo è stato utile lo studio delle Linee Guida per la tutela dei Beni Culturali ecclesiali (MiBACT-CEI 2014).



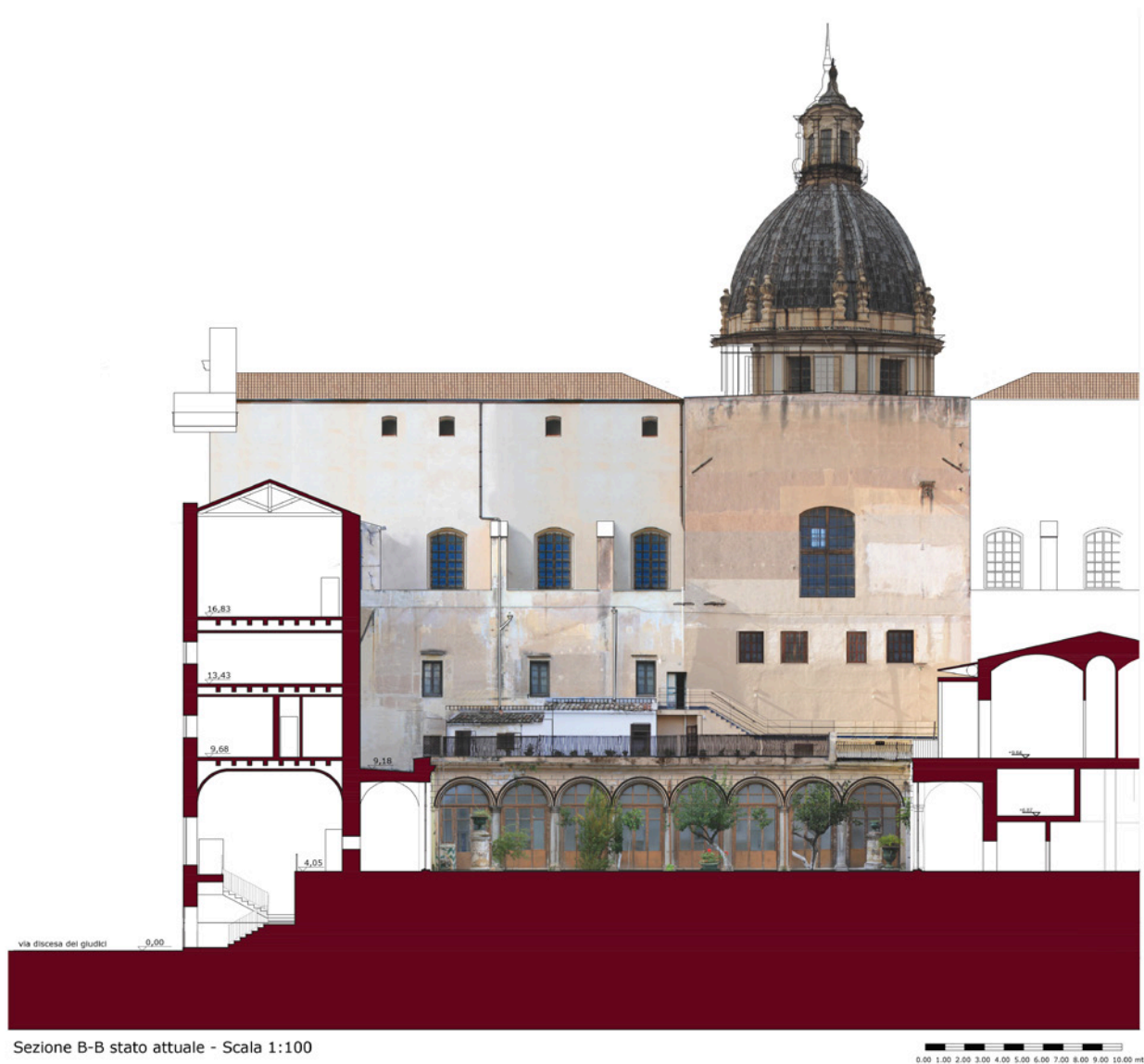


Fig. 4. Prospetto occidentale del chiostro del monastero di Santa Caterina d'Alessandria di Palermo, esercitazione del corso Laboratorio di Restauro dei Monumenti e Teoria e storia del restauro (Proff. R. Prescia, R. Scaduto), AA. 2017-18, CdL in Architettura, Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, allievi: S. Ebreo, V. D'Addelfio.

presentano una configurazione ottocentesca (prima metà) con sopraelevazioni e ampliamenti della fine dell'Ottocento e primi decenni del sec. XX. Dal 1861 vi si insedia, ed è presente tutt'ora, la Legione Territoriale dei Carabinieri<sup>14</sup>.

Allo stato attuale si stanno confrontando i degradi e pertinenti interventi, in particolare della Caserma, con le previsioni elaborate dalla Soprintendenza, anche sulla base di idonei saggi, per la redazione delle specifiche analisi delle lavorazioni e del relativo computo metrico (Fig. 5). Nei piani terra di alcuni degli edifici della Caserma, si rende necessario intervenire per l'eliminazione della tinteggiatura effettuata come manutenzione non controllata da parte dei militari, negli anni novanta del sec. XX. La volontà di rimuovere questo recente strato per evidenziare le cromie storiche presenti negli intonaci, ma anche il trattamento differenziato per le parti di fondo e le membrature architettoniche in risalto, pone problemi di effettiva difficoltà tecnica e il rischio di ottenere un risultato finale a chiazze per il quale diviene necessario un intervento finale di 'equilibrio cromatico', mediante velatura<sup>15</sup>.

R.P., R.S.

14 Recentemente, nella chiesa di san Giacomo, dell'omonimo quartiere di caserma, la Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo ha effettuato interventi di restauro; cfr. BELLANCA, D'AMICO 2015.

15 MUSSO 2013.



Fig. 5. Prospetto orientale dell'edificio B della caserma C.A. Dalla Chiesa in San Giacomo dei militari di Palermo, esercitazione del corso Laboratorio di Restauro dei Monumenti e Teoria e storia del restauro (Proff. R. Prescia, R. Scaduto), AA. 2017-18, CdL in Architettura, Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, allievi: A. Massaro, P.G. Salerno, R. Agrusa, E. Cavataio, C. Prinzzalli, A. Noto.

## Obiettivi e conclusioni

Nel quadro della nuova Università delineata a partire dalla Riforma Gelmini, perché la formazione accademica possa essere più concreta, si sono avviate nuove forme di collaborazione e sussidiarietà (convenzioni, tirocini, terza missione ecc.) al fine di conseguire più alti livelli di professionalità e, allo stesso tempo, incidere maggiormente nell'operatività, in rapporto anche allo sviluppo della società contemporanea. Nelle collaborazioni scientifiche culturali fra le diverse istituzioni, oggi è possibile intravedere utili territori operativi in cui mettere a punto concrete opportunità di ricerca e di dialogo per l'applicazione di specifiche metodiche per la conservazione, la rifunzionalizzazione e la valorizzazione del patrimonio come eredità collettiva.

L'esperienza in corso comporta sicuramente degli effettivi benefici, ma anche delle criticità. È stata sicuramente positiva e gratificante perché il doversi confrontare con un committente e con le sue esigenze, alla luce peraltro delle effettive disponibilità economiche, hanno reso ancor più veritiera l'esercitazione di simulazione della progettazione di un intervento di restauro; e perché il riconoscimento del lavoro è stato reso con la pubblicizzazione nella Relazione tecnica di progetto e sulle relative testate, oltre che nella possibilità di procedere ad un'attività di disseminazione congiunta<sup>16</sup>.

Si sottolinea che, in generale il rapporto fra Università e Soprintendenza potrebbe sviluppare ulteriori vantaggi per la collettività, determinati, ad esempio, dal contributo che gli allievi possono fornire, nel corso delle esercitazioni didattiche o delle tesi di laurea, per la catalogazione dei beni non ancora consolidati nella consapevolezza collettiva, come le opere moderne o i beni immateriali o gli alberi monumentali del nostro Paese, di cui all'art. 137 D.Lgs. n. 42/2004<sup>17</sup>. E ancora con continuità gli allievi possono iniziare a predisporre le schede per l'istruttoria dell'iter di verifica dell'interesse culturale ai sensi del Codice (artt. 12-13); ma anche per la redazione della succitata Scheda Tecnica prevista dal Regolamento (art. 16) come atto precedente al progetto definitivo ed esecutivo, così configurando un'architettura preventiva, come ha ben proposto il Soprintendente della Liguria Vincenzo Tinè<sup>18</sup>.

Invece, le principali criticità risiedono nell'impossibilità di collimare i tempi di realizzazione del progetto con quelli didattici del laboratorio determinando spesso una interruzione dell'esperienza, e nella constatazione che la valutazione del grande patrimonio di dati immagazzinati con tali lavori, rischia di rimanere sommersa se non può servire ad un prosieguo di ulteriori interventi sulle stesse fabbriche. Ciò reclama a gran voce la possibilità di poter prevedere, tra le azioni progettuali, la contemporanea costruzione di un *GIS dei restauri*, sulla scia ad esempio dello specifico Progetto per

16 Un iniziale resoconto scientifico dei lavori di restauro e per la fruizione, condotti dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, sta per essere pubblicato in un volume su S. Caterina, redatto a cura della stessa Soprintendenza, al quale l'Università ha, come accennato, contribuito.

17 Modificato con D.Lgs n. 62 del 26/3/2008. Si cfr. pure l'art. 7 della L. 10/2013 e il D.M. 23/10/2014 contenente l'"Istituzione dell'elenco degli alberi monumentali e principi per il loro censimento".

18 Cfr. lettera pubblicata sul sito SIRA: *Architettura preventiva. Nuovi strumenti normativi per un equilibrio tra tutela e progettualità*, dove è possibile leggere: "l'adozione sistematica [...] [della scheda tecnica] da parte della committenza di lavori pubblici su beni culturali può consentire all'ente di tutela una verifica preliminare delle compatibilità tra lo stato di fatto dell'opera e programmi (ancora non progetti!) di restauro valorizzazione/adequamento funzionale".

la digitalizzazione del patrimonio coordinato dal MiBACT e varato con il Progetto ARTPAST, al momento arenato, almeno per la Sicilia<sup>19</sup>. Un altro obiettivo sarebbe quello di riuscire a collimare il portato culturale nelle scelte di progetto e di programmazione degli interventi, confrontando il proprio esercizio teorico con il personale degli uffici preposti, a volte attestato su posizioni non al passo con i tempi, data la endemica mancanza di aggiornamento nella formazione dei pubblici dipendenti, ma anche per l'esorbitante carico di lavoro, a fronte del sempre più esiguo numero di addetti.

Gli allievi naturalmente sviluppano anche una proposta di rifunzionalizzazione e/o valorizzazione che, auspichiamo, divengano terreno di dibattito e confronto con gli Enti, utile anche a precisare le esigenze della valorizzazione<sup>20</sup>, concetto ancora diversamente interpretabile, anche perché incautamente separato dalla fase della tutela e, almeno in Sicilia, attribuito ad uffici diversi da quelli della Soprintendenza. Le opportunità appena citate, rappresentano solo un esempio delle tante prospettive che si aprono quando le diverse Istituzioni, sia pubbliche – Università compresa – che private, come le fondazioni, dialogano e collaborano per l'unico obiettivo della conservazione del patrimonio culturale, eredità collettiva, risorsa tanto delicata, ma tanto essenziale per gli uomini di oggi, e naturalmente per le generazioni future.

R.P.

Renata Prescia, Università degli Studi di Palermo, [renata.prescia@unipa.it](mailto:renata.prescia@unipa.it)  
Rosario Scaduto, Università degli Studi di Palermo, [rosario.scaduto@unipa.it](mailto:rosario.scaduto@unipa.it)

### Referenze bibliografiche

BELLANCA, D'AMICO 2015

L. BELLANCA, D'AMICO, *Il restauro della chiesa di San Giacomo dei Militari a Palermo*, Palermo 2015

BOSCARINO 1994

S. BOSCARINO, *La progettazione nel restauro architettonico tra analisi, invenzione e conservazione*, in «Palladio», n.s., VII, 1994, 14, pp. 299-310

D'ALBERTI, MISTRETTA, SCUDERI 2019

C. D'ALBERTI, A. MISTRETTA, P. SCUDERI, *Per la conoscenza, la conservazione e la fruizione del monastero di S. Caterina in Palermo*, tesi di laurea del Corso di Laurea in Architettura del D'ARCH di Palermo, AA 2017-18, rel. Proff. R. Prescia, R. Scaduto

LO GIUDICE 2018

S. LO GIUDICE (a cura di), *Santa Caterina al Cassaro Il monastero delle domenicane a Palermo*, Torri del vento Edizioni, Palermo 2018

MUSSO 2013

S.F. MUSSO, *Tecniche di restauro Aggiornamento*, UTET, Torino 2013, scheda PTZ10

PEDALÀ 2018

B. Pedalà, *S. Caterina tra conservazione e valorizzazione*, tesi di laurea del Corso di Laurea in Architettura del D'ARCH di Palermo, AA 2016-17, rel. Proff. R. Prescia, R. Scaduto

PITTALUGA 1891

G. PITTALUGA, *La nuova caserma per la Legione dei RR. Carabinieri in Palermo e la chiesa di S. Maddalena*, tip. Enrico Voghera, Roma 1891

PRESCIA 2017

R. PRESCIA, *Comunicare il restauro*, in R. Prescia (a cura di), *RICerca/REStauo. Sezione 4: Valorizzazione e gestione delle informazioni*, Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 49-59

19 Le vicende della catalogazione in Sicilia sono piuttosto critiche, a causa della separatezza derivata dall'autonomia regionale. Cfr. PRESCIA, SCIANNA 2017.

20 Codice Beni Culturali artt. 114, 118-119.

PRESCIA, SCIANNA 2017

R. PRESCIA, A. SCIANNA, *Il patrimonio architettonico arabo-normanno: stato delle conoscenze e proposte innovative*, in «Ananke – speciale GEORES 2017», novembre 2017, pp. 88-92

SCADUTO 2017

R. SCADUTO, *Il progetto per la conservazione dell'architettura storica nella tesi di laurea di restauro*, in C. Di Biase (a cura di), *RICerca/REStauRO. Sezione 5: Ricerca e Didattica*, Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 923-932

---

***From teaching to the restoration project: collaboration between institutions to learn, preserve, valorise and enjoy the historical architectural heritage***

Keywords: restoration teaching, architectural heritage, enhancement

The desire to make the Teaching of Restoration in the degree courses in Architecture more professional and incisive, has led the writer to establish, by means of an agreement, a stable relationship with the Superintendence for Cultural and Environmental Heritage of Palermo, city in which one operates. This agreement was implemented in the Restoration Workshops of the Monuments of the Laurea LM-4 in Course of Architecture in Palermo and in the preparation of the thesis.

Through the analysis of the two cases investigated (Monastery of St. Caterina d' Alessandria, Barracks of the Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, located in the complex of the S. Giacomo dei Militari) it is specified the opportunities and problems of such relationships, however necessary for a restoration that truly aspires to preserve both the values and the materiality of the heritage, while at the same time protecting the sustainability of the method used.